

Braccio di ferro (a colpi di Tar) tra governo e regioni sul dimensionamento delle scuole: «Niente di più lontano dal Pnrr»

Cosa cambierà dal 2024 con il decreto che prevede la riduzione graduale delle istituzioni scolastiche

07/11/2023

Affollamento delle classi, riduzione delle scuole, e taglio del personale scolastico. Questo è l'orizzonte che rischia di avanzare con l'attuazione del piano di dimensionamento della rete scolastica, previsto dalla Legge di bilancio 2023, tramite decreto interministeriale (Ministero dell'Istruzione e del Merito e Ministero dell'Economia e Finanze), e con effetti dal 2024. Il provvedimento ha, infatti, dato luogo a un vero e proprio braccio di ferro tra regioni e governo, ancora in bilico tra pronunce già espresse e ricorsi pendenti, e i sindacati sul piede di guerra. Gli effetti del decreto incideranno su più livelli, dal numero di scuole presenti sul territorio fino alla qualità di insegnamento che le stesse potranno ancora offrire.

Riduzione, smembramenti e accorpamenti delle sedi scolastiche

Il decreto prevede, infatti, la riduzione graduale del numero delle istituzioni scolastiche per ognuno dei prossimi tre anni scolastici (2024/2025, 2025/2026, 2026/2027). E le regioni sono particolarmente preoccupate per il numero minimo di 961 studenti richiesti per evitare accorpamenti. Numero che nel 2025 scenderà a 948 e nel 2026 a 938. **Alessandro Rapezzi di FLC CGIL** riferisce a *Open* le stime calcolate ad oggi: «Le 8.089 istituzioni scolastiche esistenti al 2023, attraverso smembramenti e accorpamenti di plessi e sedi, arriveranno a essere 7.309 nel 2026 con una conseguente soppressione di ben 780 unità scolastiche». Si parla quindi del 9% delle sedi esistenti.

Le conseguenze (che penalizzano il Sud)

Il taglio sarà progressivo, ma le ripercussioni sul sistema scolastico si vedranno fin da subito. Secondo regioni e sindacati ci sarà un taglio netto di centinaia di migliaia di posti tra dirigenti scolastici e Dsga, e numerose perdite di organico tra il personale ATA e tra i docenti. Senza dimenticare le conseguenze che più incideranno sulla vita scolastica degli alunni: le difficoltà di gestione dell'offerta formativa, soprattutto nelle regioni del Sud. Ad esempio, in Puglia si prevede un taglio del numero di istituzioni scolastiche da 627 nel 2023 a 569 nel 2024 (-58), in Campania da 965 a 839 (-126). Da qui nasce la protesta di queste due regioni che, oltre a Toscana, Emilia Romagna e al sindacato FLC CGIL, hanno deciso di impugnare il decreto ai Tribunali amministrativi regionali (Tar).

Lo scontro regioni-governo

Le quattro regioni hanno fatto ricorso sia alla Corte costituzionale, sia ai Tar per conflitto di competenze. L'accusa è che il piano di dimensionamento sia stato definito in modo unilaterale dal Ministero dell'Istruzione e dal MEF, senza un accordo in sede di conferenza unificata con le regioni, come richiederebbe la legge. Sono diversi gli approcci legali adottati da Campania, Puglia, Toscana ed Emilia Romagna. La Campania ha fatto ricorso al Tar regionale sia per il conflitto di competenze che per i contenuti del decreto che avrebbero effetto sulla regione. Ricorso che è stato accolto, provocando l'ira di [Valditara](#) che ha deciso di impugnare la decisione davanti al Consiglio di Stato. Ieri l'impugnativa è stata accolta. Diversa la situazione della Puglia, il cui ricorso chiedeva solo la sospensiva urgente per gli effetti del decreto relativi a tutto il territorio nazionale (quindi non solo regionale come sollevato in

Campania). In questo caso la richiesta è stata bocciata, ma il prossimo 21 novembre ci sarà un'ulteriore udienza in camera di consiglio. I ricorsi di Emilia Romagna, Toscana e FLC CGIL sono ancora in corso.

Le motivazioni di Valditara: dal risparmio di 88 milioni di euro al Pnrr

Valditara contesta l'affermazione secondo cui il decreto taglierebbe il numero di scuole, spiegando che, invece, si agisce per accorpamenti di più plessi scolastici. E sono principalmente tre le motivazioni portate avanti dal ministro dell'Istruzione per giustificare il decreto sul dimensionamento. La prima è di natura economica: il provvedimento porterà risparmi pari a 88 milioni di euro in nove anni. La seconda riguarda l'efficienza delle reti scolastiche perché scomparirebbero le reggenze, ovvero il fenomeno per cui alle scuole con meno di 600 alunni (400 per le zone di montagna) viene assegnato un dirigente di un'altra scuola. La terza riguarda l'osservanza dei vincoli europei imposti dal Pnrr.

La furia dei sindacati: «Niente di più lontano dal Pnrr»

Su questo terzo aspetto si accende, però, lo scontro con i sindacati. «L'Europa chiede certamente di riorganizzare la rete scolastica, ma non dà mandato ai tagli», replica Rapezzi. Anzi, secondo FLC CGIL i suggerimenti dell'Ue «vanno in una direzione esattamente opposta a quanto si sta tentando di fare» anche perché «il Pnrr propone una logica di tutela per le regioni del Sud che, invece, il decreto penalizza con tagli elevatissimi».

Spopolamento abitativo e scuola ridotta a burocrazia

Spopolamento abitativo e scuola ridotta a burocrazia. Ciò che preoccupa ancor di più sia regioni che sindacati sono le ricadute sulla qualità della vita scolastica di studenti e personale scolastico, oltre che il potenziale svuotamento delle aree interne del Paese. «Accorpare gli istituti prevede che docenti e alunni dovranno cambiare sede scolastica, obbligando alcuni allievi e insegnanti, ad esempio, a frequentare sedi più lontane. Le sedi prescelte saranno chiaramente quelle più grandi e facilmente raggiungibili, pertanto quelle presenti nei centri urbani. Di fatto così si indeboliscono le aree interne del Paese», spiega Rapezzi. Il sindacalista ci tiene, inoltre, a sottolineare come il decreto – a suo avviso – riduca «l'identità delle scuole a qualcosa di puramente burocratico, con molti dirigenti scolastici che si troveranno a gestire istituti scolastici di comuni diversi, con prevedibili problemi organizzativi, oltre a essere messi nella posizione di dover dedicare meno tempo alla relazione con le famiglie, gli allievi e i docenti». Pertanto, evidenzia Rapezzi, si tratta di un piano che «aumenta il numero degli alunni per istituto, ma senza diminuire quello di allievi per classe, e quindi non fa altro che incentivare l'affollamento delle classi». A questo si aggiunge che «vengono incrementati lo spopolamento abitativo, la riduzione del personale scolastico e del numero di scuole, e la dispersione scolastica. Il tutto con effetti irreversibili sulla qualità dei processi formativi».

Riforma degli istituti tecnici: illustrato lo schema di decreto in attuazione del PNRR

CGIL e FLC denunciano il pericolo di frammentazione del sistema dei tecnici. Ottenuto il confronto sindacale per il 16 novembre

08/11/2023

Martedì 7 novembre 2023 si è svolto l'incontro di informativa sindacale sulla bozza di DPR attuativo dell'articolo 26 del decreto-legge del 23 settembre 2022, n. 144, recante **“misure per la riforma degli istituti tecnici”** e sulla bozza di decreto ministeriale attuativo dell'articolo 28 del DL 144/2022 riguardante le **modalità di funzionamento dell'osservatorio nazionale per l'istruzione tecnica e professionale.**

L'Amministrazione, in apertura, ha illustrato i provvedimenti, che per quel che riguarda la riforma degli istituti tecnici, in buona parte, correggono il precedente decreto 88/2010 a partire dalla "riorganizzazione" del curriculum, che sarà strutturata **in due aree**:

1. **area di istruzione generale nazionale**
2. **area di indirizzo flessibile**

Quest'ultima sarà comprensiva di una ulteriore quota eventuale a disposizione della scuola definita quota di "area territoriale".

Si mantiene la scansione dei percorsi di istruzione tecnica con:

a) **il primo biennio**, "indirizzato" al consolidamento delle competenze di base e all'assolvimento dell'obbligo di istruzione ed anche allo studio degli elementi fondanti gli indirizzi del successivo triennio, **con 1221 ore di area di istruzione generale nazionale e 891 ore di area di indirizzo flessibile, una decurtazione di 99 ore sulle materie di istruzione generale**, prevedibilmente a scapito delle scienze integrate, a vantaggio del monte ore di indirizzo

b) **il secondo biennio**, declinato nelle articolazioni interne all'area d'indirizzo finalizzato all'acquisizione di conoscenze, abilità e competenze professionalizzanti **complessivamente con 990 ore di area di istruzione generale nazionale e 1122 ore di area di indirizzo flessibile**

c) **il quinto anno** che, utilizzando gli spazi di flessibilità è strutturato **con 462 ore di area di istruzione generale nazionale e 528 ore di area di indirizzo flessibile**. Anche in questo segmento è prevista, una **decurtazione di 99 ore nell'area di istruzione generale** ma, in questo caso, a scapito delle materie dell'ambito linguistico.

Anche **la gestione delle compresenze** viene "flessibilizzata" e finalizzata alla personalizzazione. Nel primo biennio, **i nuovi istituti tecnici, potranno realizzare, a partire dalla seconda classe, i Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO)**.

I percorsi di secondo livello, limitatamente all'istruzione tecnica, potranno essere erogati anche dai Centri Provinciali di istruzione per gli adulti (CPIA).

Sono previsti **accordi di partenariato, alleanza e reti**. Le scuole potranno dotarsi di un **comitato tecnico-scientifico, a cui partecipano rappresentanti dei contesti produttivi e del mondo del lavoro**, del sistema camerale, delle professioni e dell'università e della ricerca, con funzioni consultive e di proposta in ordine alla **programmazione** e all'innovazione didattica, **all'organizzazione** delle aree di indirizzo flessibili, **all'aggiornamento e formazione dei docenti**.

Per la realizzazione dell'intera riforma, che sarà **avviata a partire dalle classi prime funzionanti nell'anno scolastico 2024/2025**, non sono previsti finanziamenti.

Le nostre osservazioni

Prevale **una forte caratterizzazione verso il mondo del lavoro specializzato** (anche con titolo terziario), ancorato al territorio **con accordi di partenariato, alleanza e reti**. Si privilegiano i raccordi con il mondo del lavoro e i contesti produttivi, mentre le attività didattiche risultano subordinate e addirittura funzionalizzate alle istanze formative avanzate nel contesto socioeconomico di appartenenza. La quota **di area territoriale dell'area di indirizzo flessibile** a disposizione della scuola **crece nel passaggio dal primo biennio (132 ore) al secondo biennio (198 ore) e al quinto anno (dove diventa di 231 ore)** così come è evidente che **l'intervento più invasivo viene svolto proprio nel primo biennio con la decurtazione di 99 ore dell'Area di istruzione generale a vantaggio dell'area di flessibilità**, anticipando il momento del raccordo con il mondo del lavoro.

Il comitato tecnico-scientifico (non obbligatorio, ma previsto) invade le competenze degli organi collegiali e l'autonomia didattico-educativa degli istituti, considerata la presenza dei soggetti provenienti dal tessuto economico del territorio. Implicitamente, ma non tanto, è **spianata la strada verso la piena regionalizzazione**, dai curricula all'esame di stato (che non avrà più alcun senso).

Questo localismo rappresenta, a nostro avviso, il vulnus maggiore perché, se il progetto di riordino dovesse procedere senza modifiche, si legherà la formazione e il profilo educativo e professionale delle studentesse e degli studenti sia sul piano temporale che territoriale, soprattutto in considerazione di un mercato del lavoro in continuo cambiamento e caratterizzato da divari territoriali. L'ampliamento dei percorsi tecnici, che verrebbero erogati anche dai Centri Provinciali di istruzione per gli adulti (CPIA), rappresenta un piccolo passo avanti verso una storica richiesta della FLC CGIL.

Nel complesso si tratta di una riforma strutturale degli istituti tecnici, peraltro a costo zero, che avrà effetti negativi sulla formazione degli organici, sui carichi di lavoro del personale e sugli ulteriori obblighi formativi per i docenti.

Un provvedimento così importante non può essere liquidato nell'arco di così poco tempo, soprattutto se l'organizzazione dei percorsi comporta modifiche tanto rilevanti. **Per questi motivi abbiamo espresso [parere contrario](#) all'impianto della riforma e avanzato una richiesta di confronto che si terrà il prossimo 16 novembre.**

L'aumento della paga oraria dell'accessorio tutela il salario aggredito dall'inflazione

Qualcuno sostiene che aver aumentato la retribuzione del lavoratore al di fuori del salario base, cioè nelle attività aggiuntive, sia una beffa contrattuale. Quando si dice l'incompetenza e il partito preso.

09/11/2023

Leggiamo che qualche giornalista e magari qualche "anima bella", pensosa, ipocritamente, dell'interesse generale, sostiene che l'operazione fatta con l'[ipotesi di Contratto istruzione e ricerca](#) sottoscritta il 14 luglio 2023, avrebbe beffato la scuola e, evidentemente, anche i lavoratori che la scuola la fanno.

E questo perché **il famigerato contratto**, che ancora è sotto i riflettori degli organi di controllo e che auspichiamo questi ultimi si sbrighino a licenziare – visto che sono passati ben quattro mesi – **avrebbe aumentato la paga oraria delle attività aggiuntive** del personale docente e Ata **senza preoccuparsi di aumentare il corrispondente budget del salario accessorio.**

Si sta chiedendo al sindacato di non fare il proprio mestiere ma di fare il mestiere del Governo. Infatti a questo porta un pensiero confuso e venato di incompetenza o giornalistica o da "anima bella" chiusa nella sua torre d'avorio. **Cosa avrebbe dovuto fare il sindacato** di fronte al fatto che dal 2007 non vengono adeguate le paghe orarie del lavoro straordinario, di fronte al fatto che il Governo non stanziava risorse sufficienti per retribuire il personale, di fronte all'inflazione galoppante che già si è bell'e mangiato ogni aumento che lo stesso contratto ha strappato?

Secondo questo pensiero il sindacato avrebbe dovuto ragionar così: se aumentiamo la paga oraria per lo straordinario, alcune attività, a budget invariato, non potranno essere più fatte; dunque, fermiamoci e continuiamo a coprire il Governo che pensa di aumentare lo sfruttamento dei lavoratori pagandoli sempre di meno, come conseguenza inevitabile dell'aumento dei carichi di lavoro e dell'aumento dell'inflazione. Una vera e propria inversione di ruoli che non sta in piedi perché mentre il sindacato si sforza di tutelare il servizio (cosa a cui comunque il sindacato tiene ma non a danno dei lavoratori) certo il governo non tutela né i lavoratori né il servizio.

Perché la domanda che si deve porre è: perché il Governo, di fronte alla evidente necessità di aumentare la paga oraria, ha firmato il Contratto tramite la sua agenzia (ARAN), non negando la fondatezza dell'operazione, ma non si è premurato di aumentare il budget relativo? E la risposta è: perché il Governo non fa il suo mestiere mentre il sindacato sì.

Il governo può rimediare subito: approvi nella legge di bilancio uno stanziamento a pro del Fondo di istituto e le attività non subiranno tagli.

E così cesseranno le angosce delle pelose anime belle.... e le polemiche del giornalismo incompetente potranno ritornare nel secchio della spazzatura dove è il loro posto.

GPS e nuovo Regolamento supplenze: i sindacati chiedono conferma dell'aggiornamento, con successiva cadenza biennale e un vero confronto sul Regolamento

Accolte le proposte sindacali: si andrà verso una proroga dell'ordinanza che regola le GPS per avere il tempo di approfondire ancora le novità del nuovo Regolamento.

08/11/2023

Nell'incontro di oggi, 8 novembre 2023, convocato dai vertici del Ministero dell'Istruzione, su richiesta unitaria delle organizzazioni sindacali, al centro della discussione i temi delle GPS e del nuovo Regolamento delle supplenze.

Le richieste avanzate come FLC CGIL sono state innanzi tutto quelle di non far slittare l'aggiornamento delle GPS previsto per la primavera (2024) e di mantenere una cadenza biennale nei successivi aggiornamenti sia delle GAE che delle GPS.

Infatti per noi occorre mantenere gli impegni presi con le centinaia di migliaia di lavoratori precari coinvolti nell'aggiornamento delle graduatorie (chi si vuole spostare, chi vuole inserire titoli nuovi e servizi, chi vuole inserirsi a pieno titolo in prima fascia sostegno o posto comune).

Inoltre abbiamo chiesto di **aprire un tavolo di confronto approfondito su tutte quelle criticità contenute nella bozza del nuovo Regolamento** su cui è necessaria una revisione del testo sinora discusso:

- **Il tema del “ripescaggio”** dei supplenti non destinatari di alcuna nomina qualora nei turni successivi si rendano disponibili nuovi posti;
- **l'inserimento di tutti i posti disponibili sin dal primo turno di nomina**, con interventi di formazione e efficientamento delle procedure connesse;
- **il mantenimento della seconda fascia GPS della scuola primaria e dell'infanzia;**
- **tempi congrui per l'aggiornamento e semplificazione delle istanze;**
- **apertura di un confronto sul personale educativo.**

Il Capo di Gabinetto ha recepito l'esigenza di non rinviare al 2025 l'aggiornamento delle graduatorie e ha individuato nella proroga dell'ordinanza ministeriale la strada da seguire per arrivare ad una soluzione tempestiva.

Inoltre i vertici del Ministero hanno accolto l'istanza di un confronto a tutto tondo sul testo del nuovo Regolamento.

Come FLC CGIL esprimiamo la nostra soddisfazione perché su importanti battaglie di questi ultimi anni troviamo un riscontro positivo, anche grazie all'unità sindacale costruita attorno a questi argomenti:

- **Evitare il rinvio dell'aggiornamento;**

- Affermare per il futuro una **cadenza biennale nella validità delle graduatorie**;
- **Aprire il tavolo di confronto sul Regolamento, che sarà l'occasione per rilanciare su tutti gli altri temi, dal ripescaggio all'accorpamento di spezzoni fino a 6 ore, fino alla seconda fascia primaria e infanzia e sugli altri temi cruciali per la tutela dei precari.**

Nuovi modelli di certificazione delle competenze: illustrato lo schema di decreto

FLC e CGIL hanno rappresentato alcune criticità. Avviato un percorso aperto al confronto sindacale.

09/11/2023

Giovedì 9 novembre si è svolto l'incontro di informativa sindacale sullo **schema di decreto di adozione dei modelli di certificazione delle competenze** in attuazione delle Linee guida per l'orientamento, adottate con [decreto ministeriale 328 del 22 dicembre 2022](#), che prevede che, in relazione alle competenze chiave per l'apprendimento permanente, siano raccordati i molteplici modelli di certificazione oggi in uso.

L'Amministrazione ha descritto il provvedimento che recepisce la Raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea del 22 maggio 2018. Si tratta di **raccordare i modelli di certificazione delle competenze rilasciati dal sistema educativo di istruzione e formazione nazionale previsti dalla normativa vigente**, che si differenziano, necessariamente, nella descrizione analitica delle competenze.

Pertanto, i modelli corrispondono a ciascun percorso scolastico:

- certificazione delle competenze al termine della scuola primaria (Allegato A)
- certificazione delle competenze al termine del primo ciclo di istruzione (Allegato B)
- certificazione delle competenze in assolvimento dell'obbligo di istruzione (Allegato C)
- certificazione delle competenze al termine del primo livello – primo periodo didattico per i CPIA (Allegato D)
- certificazione delle competenze al termine del primo livello – secondo periodo didattico per i CPIA (Allegato E).

La CGIL e la FLC presenti all'incontro hanno posto all'attenzione dell'amministrazione i seguenti punti.

- **la previsione di una specifica sezione a cura dell'Invalsi**, seppur prevista dall'art. 9 c.3 lett.f del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 62, andrebbe eliminata poiché l'istituto dovrebbe mantenere quella che è la sua funzione originaria, ovvero la rilevazione di elementi per una valutazione di sistema. La prevista sezione rappresenta una ingerenza in materia di certificazione delle competenze che, come la valutazione degli apprendimenti, attiene all'autonomia professionale dei docenti
- la modifica del modello nazionale da parte delle regioni, nel caso di assolvimento dell'obbligo scolastico all'interno del sistema leFP, dovrebbe **prevedere criteri di armonizzazione nazionale delle certificazioni**, prevedendo un passaggio in conferenza Stato Regioni.

Infine, soprattutto in considerazione del fatto che il tema della certificazione delle competenze si lega strettamente alle Linee guida per l'orientamento, alle figure di tutor e orientatori e, anche, alle attività dei PCTO, **il tavolo ha concordato ulteriori momenti di approfondimento vista la complessità delle ricadute sul mondo della scuola**. In quella sede la FLC CGIL avrà modo di argomentare quanto [più](#)

[volte espresso](#) in relazione all'unicità della funzione docente e dell'importante compito di orientamento che svolge.

Revisione classi di concorso: informativa sul decreto interministeriale previsto dal PNRR

L'Amministrazione accoglie la richiesta della FLC CGIL di aggiornare il tavolo al 16 novembre, dopo che le organizzazioni sindacali avranno mandato le proprie osservazioni di merito.

08/11/2023

Il Ministero dell'istruzione ha convocato le organizzazioni sindacali il 7 novembre 2023 per l'informativa sul decreto interministeriale di revisione delle classi di concorso.

L'Amministrazione ha illustrato le motivazioni e le norme che hanno richiesto la predisposizione del decreto e la logica seguita nella stesura del provvedimento. La scelta di tempi così stretti è stata collegata agli impegni assunti con la Commissione europea nell'ambito dell'attuazione della riforma del reclutamento prevista nel PNRR. La Commissione non ha accettato deroghe sulle tempistiche e benché al Ministero si ritenesse che la revisione delle classi di concorso potesse essere avviata dal 2025, questa impostazione non è stata accolta.

Il Dlgs 59/2017 richiede un intervento che vada nella direzione di una razionalizzazione delle classi di concorso, che ha come finalità quella di favorire l'interdisciplinarietà anche in vista delle procedure di reclutamento.

La Commissione che ha operato sul testo è stata istituita a giugno 2023 e si è avvalsa di un lavoro ministeriale avviato dal 2018. Nella logica della razionalizzazione richiesta, la Commissione ha provveduto ad abbinare le discipline che prevedono titoli di accesso omogenei, accorpando le classi di concorso di seguito elencate:

- **A-01 (Arte e immagine nella scuola secondaria di I grado) e A-17(Disegno e storia dell'arte negli istituti di istruzione secondaria di II grado);**
- **A-12 (Discipline letterarie negli istituti di istruzione secondaria di II grado) e A-22 (Italiano, storia, geografia, nella scuola secondaria di I grado);**
- **A-24 (Lingue e culture straniere negli istituti di istruzione secondaria di I grado) e A-25 (Lingua inglese o seconda lingua comunitaria nella scuola secondaria di primo grado);**
- **A-29 (Musica negli istituti di istruzione secondaria di II grado) e A-30 (Musica nella scuola secondaria di I grado);**
- **A-48 (Scienze motorie e sportive negli istituti di istruzione secondaria di II grado) e A-49 (Scienze motorie e sportive nella scuola secondaria di I grado).**

La Commissione è partita dalle richieste rappresentate da associazioni professionali, dalle sentenze e dal contenzioso per andare verso una semplificazione. Si è cercato di adottare un metodo omogeneo per indicare gli esami; laddove il titolo di accesso richiede laurea più titolo congiunto sono stati previsti SSD o SSA che possano sostituire il titolo congiunto; molto lavoro di semplificazione è stato svolto sull'insegnamento dello strumento.

Sulla corrispondenza tra titoli di laurea, considerata la complessità della materia, si è deciso, oltre ad effettuare un approfondito lavoro di equiparazione, di richiamare per completezza anche il decreto del Ministro dell'istruzione, università e della ricerca, di concerto con il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, del 9 luglio 2009 e s.m.i.

Ulteriori interventi hanno riguardato classi come la A028, dove sono stati abbassati i requisiti di CFU necessari, che superavano persino i 120 di una laurea magistrale; per la A061 abolita la valutazione di titoli professionali; per la Tab. B è stata operata una semplificazione delle classi di concorso e sono stati inseriti anche i diplomi di nuovo ordinamento.

Per conversazione in lingua straniera si è deciso di riconoscere scuole straniere su suolo estero e nazionale, purché valide per gli ordinamenti del Paese della lingua madre.

Per la A023 il [DM 92/2016](#) individuava con allegato A titoli e soggetti riconosciuti al rilascio del titolo valido, recentemente c'era stato l'aggiornamento del [decreto](#) con l'elenco degli enti autorizzati a erogare corsi ritenuti validi. L'intervento ora proposto nel nuovo provvedimento equipara i titoli rilasciati da qualunque Ateneo.

Le nostre osservazioni:

- La Commissione incaricata ha lavorato nell'ombra, ascoltando perfino associazioni di categoria, ma **non ha ritenuto importante condurre un lavoro graduale e di confronto produttivo con le Organizzazioni Sindacali come avvenuto per il DPR 19/2016**. Una grave mancanza, sia per il contributo che saremmo stati in grado di apportare alla proposta di revisione per esperienza concreta e memoria dei fatti, sia per il rispetto delle relazioni sindacali.
- Abbiamo preso atto del fatto che **l'urgenza di cui parla l'amministrazione nel varare il provvedimento è legato all'attuazione del PNRR**. Tuttavia, ci sembra a maggior ragione **inopportuno qualsiasi intervento non strettamente necessario nell'ottica della semplificazione, a partire da quello sulla A023**.
- L'amministrazione, nonostante la complessità e il rilievo della tematica affrontata non ci ha mandato **un testo in cui fossero evidenziate le modifiche apportate**. Lo abbiamo chiesto e ottenuto.
- Le **conseguenze legate all'accorpamento di classi di concorso di gradi diversi su mobilità e reclutamento** possono creare contenzioso ad es. per i docenti hanno conseguito l'abilitazione in una sola delle classi di concorso ora abbinata, oppure per i passaggi di ruolo, per l'individuazione dei soprannumerari, la mobilità, la nomina vincitori di concorso, gli incarichi a tempo determinato. Abbiamo quindi chiesto un coinvolgimento in tavoli specifici con tutte le direzioni coinvolte.
- Laddove, nella Tabella B, si procede alla revisione delle classi di concorso sarebbe stato utile un intervento **che definisse lauree e diplomi accademici di 1 livello** che nel prossimo futuro daranno accesso alle classi del profilo B. Infatti, il Dlgs 59/2017 art. 22 c. 2 prevede che dal 2025 vi siano nuovi titoli di accesso al ruolo di Insegnante Tecnico Pratico.
- Abbiamo segnalato che il **richiamo alle equiparazioni previste dal Dl 9 luglio 2009** et s.m.i. **rischia di mandare nel caos** tutte le scuole e gli uffici impegnati nella valutazione e nella **validazione delle domande di partecipazione degli aspiranti nelle procedure di reclutamento**. I titoli di accesso devono essere univocamente ed esaustivamente elencati nella tabella A. In caso contrario il rischio è quello di un tuffo indietro di decenni di cui non si ha alcun bisogno.
- Serviranno **approfondimenti specifici per il settore artistico e musicale coreutico**, vista la peculiarità delle classi di concorso e il lungo periodo transitorio trascorso, è indispensabile un apposito confronto.
- Per quanto riguarda la classe di concorso **A023** (Lingua italiana per discendenti di lingua straniera) c'è **un'apertura a chi ha un titolo rilasciato da qualunque ateneo**. Nonostante un recente [parere negativo del CSPI](#), che chiedeva la definizione

di uno standard per valutare i percorsi accreditati al rilascio del titolo, la soluzione che è stata indicata è l'apertura a **qualsiasi ateneo senza l'individuazione di alcun parametro qualitativo**.

La FLC CGIL ha ribadito che un tema così rilevante richiede un confronto ampio e di merito, con tempi e modi adeguati alla complessità della materia. Dopo una lunga e articolata discussione **l'amministrazione ha accolto la decisione di aggiornare il tavolo al 16 novembre 2023**, dopo che le organizzazioni sindacali avranno mandato le proprie osservazioni di merito. Permane la contrarietà di aver assistito alla modifica di uno degli aspetti centrali della vita della scuola senza aver coinvolto chi ogni giorno affronta le problematiche e le difficoltà connesse alla definizione delle classi di concorso.